

da C.M. Martini, *Davide peccatore e credente*,
Piemme 1989.

13.
IDEALE DI DAVIDE
IDEALE DI GESÙ
IDEALE DEL POPOLO DI DIO

‘Noi ti ringraziamo Dio nostro Padre perché hai risuscitato per noi il Figlio tuo Gesù Cristo e hai inaugurato la vita nuova di questo secolo nell’attesa della sua venuta.

Donaci di contemplare il suo volto di Risorto nella tua Chiesa; rendici disponibili all’azione dello Spirito santo che edifica il corpo del tuo Figlio risorto fino al momento in cui te lo presenterà alla fine dei secoli, affinché Tu sia tutto in tutte le cose.

Padre, tu ci ha dato in Gesù un ideale ultimo e definitivo, capace di illuminare tutti i singoli momenti del cammino umano: un ideale che corrisponde ai desideri più profondi, ai bisogni più profondi dell’umanità, alle sofferenze più vere degli uomini e delle donne del nostro tempo. Ti chiediamo di farci contemplare mediante Gesù questo ideale per meglio servire il tuo disegno di salvezza’.

Le contemplazioni della quarta settimana degli Esercizi di s. Ignazio sono tra le più difficili, perché si tratta di meditare Gesù che è presso di noi e che non è più tra noi, di chiedere cioè la grazia per “rallegrarmi e godere intensamente per la grande gloria e gioia di Cristo nostro Signore” (n. 221).

D’altra parte, meditare sulla vita del Risorto signifi-

ca entrare nell'economia permanente della Chiesa. L'ultima grande contemplazione di s. Ignazio, infatti, è la "contemplazione per raggiungere l'amore" (cf nn. 230-235), cioè vedere il Risorto presente ovunque, vedere la Chiesa che cammina e si costruisce lungo i secoli, vedere lo Spirito che risuscita Gesù nel cuore dei fedeli.

Se abbiamo questo sguardo di fede, riconosciamo il disegno di Dio; se non l'abbiamo, consideriamo banali e negative tante realtà e tanti momenti della vita nostra e della Chiesa. Per aiutarvi nella contemplazione di Gesù risorto, ho pensato di proporvi una meditazione che intitolò: Ideale di Davide, ideale di Gesù, ideale del popolo di Dio.

Premessa

L'*ideale* è ciò che ci si rappresenta o ci si propone come tipo perfetto o modello assoluto. Da un punto di vista soggettivo, è ciò che, in un certo ordine di cose, darebbe una perfetta soddisfazione alle aspirazioni del mio cuore e del mio spirito.

Parlo di un ideale storico, di una situazione che almeno in parte venga realizzata in questo mondo.

Tuttavia nessun ideale storico può prescindere da quello escatologico assoluto: non avrebbe senso la ricerca di ideali penultimi o terzultimi senza un riferimento a quello definitivo.

L'ideale escatologico assoluto si può esprimere in modi diversi.

— Teologicamente lo si indica come *la visione beatifica*, il vedere Dio faccia a faccia, come Gesù vede il Padre. Essere perciò con Gesù davanti al volto del Padre, per la grazia dello Spirito, per sempre.

— La *Gerusalemme celeste* è un'immagine bellissima, un simbolo magnifico dell'ideale ultimo (Ap 21).

— In Rm 8, 11, s. Paolo lo esprime con la *risurrezione finale* di tutti i giusti.

— O, ancora, in 1 Cor 15, 28, l'ideale escatologico assoluto è il *regno consegnato al Padre*: "E quando tutte le cose gli saranno state sottomesse, allora il Figlio stesso si sottometterà a Colui che gli ha tutto sottomesso, affinché Dio sia tutto in tutti". Poco prima l'Apostolo ha sottolineato che senza questa speranza nella vita eterna, nessun ideale storico avrebbe senso: "Se è per questa vita soltanto che abbiamo messo la nostra speranza in Cristo, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini" (v. 19).

La domanda che mi propongo in questa meditazione è la seguente: a partire dalla Gerusalemme celeste, è possibile individuare nella storia dei riflessi visibili, sociali, della risurrezione finale? è possibile individuare degli ideali di realizzazioni del Regno, nel tempo che va dalla risurrezione di Gesù alla risurrezione finale?

Rifletteremo anzitutto su Davide, poi su Gesù e infine sul popolo di Dio.

L'ideale di Davide

Qual era l'ideale storico di Davide? Che cosa intravedeva come modello assoluto di realizzazione dei desideri suoi e del suo popolo?

Non è difficile trovarlo nei *libri di Samuele*, espresso esplicitamente o implicitamente, e in tanti passi dei Salmi che indicano, in preghiera, i desideri e le aspirazioni di Davide.

1 — Il testo fondamentale, che abbiamo già imparato a conoscere, è 2 Sam 7.

Il Signore gli ha promesso una casa e, dopo che il profeta Natan gli ha riferito tutte le parole di Dio, incomincia la sua preghiera: “Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è mai la mia casa, perché tu mi abbia condotto fino a questo punto?” (v. 18).

Ciò che il Signore gli ha donato è meraviglioso: l’ha preso dai pascoli, mentre seguiva il gregge, l’ha reso capo del popolo, gli ha fatto vincere le guerre, ha dato stabilità e pace a Israele.

L’ideale di Davide è dunque: regno, pace, prosperità, sicurezza dai nemici, gioia, danze nel tempio. Il re è contento, perfettamente soddisfatto.

“Ma questo è ancora troppppo poco ai tuoi occhi, Signore Dio, e tu estendi le tue promesse anche alla casa del tuo servo per un lontano avvenire... Signore Dio” (v. 19).

Al v. 19 c’è dunque un secondo aspetto importante di questo ideale: tutto quello che si è realizzato — regno, pace, prosperità, ecc. — continuerà in futuro, è stabile.

Davide non riesce a desiderare di più e infatti ai vv. 28-29, esclamerà: “Sì, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità e tu fai questa bella promessa al tuo servo. Degnati dunque di benedire la casa del tuo servo, perché essa rimanga sempre alla tua presenza. Perché sei tu, Signore Dio, che hai parlato, e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre”.

2 — Tuttavia tale ideale, che sembra colmare ogni possibile desiderio di Davide, si realizza solo in parte: né la regalità, né la promessa divina danno al re una vita felice. Il capitolo 9, che segue da vicino la grande pre-

ghiera, ha per titolo, nella *Bibbia di Gerusalemme*: “La famiglia di Davide e gli intrighi per la successione”.

Sono racconti di vicende dolorosissime, familiari e sociali, fino alla ribellione del figlio Assalonne e alla sua morte. L’ideale c’è ma rimane nello sfondo e dai Salmi comprendiamo che Davide va oltre, esprime aspirazioni più alte, intuisce che c’è di meglio del regno e della pace. “Dio, tu mio Dio, io ti cerco / la mia anima ha sete di te... il tuo amore vale più della vita” (Sal 63, 2.4). L’ideale è essere vicino a Dio. Forse Davide non capisce come si possa essere vicini a Dio senza la pace, il regno, il tempio, però sente che è così. “Tu, Signore, non rifiutare / a me le tue tenerezze! / Possano proteggermi sempre il tuo amore e la tua verità” (Sal 40, 12). Dio è più grande del regno perché è l’autore di ogni prosperità, di ogni pace, di ogni regno. Egli è in se stesso buono, meraviglioso, ricco di gioia: “Gioia in te ed esultanza / a tutti coloro che ti cercano! / Che essi dicano: ‘Dio è grande!’ / coloro che amano la tua salvezza” (Sal 40, 17).

Questa tensione presente nei Salmi ci aiuta a pregare ancora oggi. Se si trattasse solo dell’ideale di un regno terreno, i Salmi non avrebbero una portata universale. È la tensione messianica verso l’ideale assoluto della storia, che nell’Antico Testamento non giungerà a chiarirsi completamente, pur se ha in certi momenti dei culmini molto alti, come in Is 11: “Un virgulto spunterà dal tronco di Jesse, / un germoglio verrà fuori dalle sue radici: / su lui riposerà lo spirito del Signore, / spirito di saggezza e di intelligenza, / spirito di consiglio e di forza, / spirito di scienza e di timore del Signore. / ... Non si farà più del male / su tutta la mia santa montagna, / perché il paese sarà riempito dalla conoscenza del Signore / come le acque ricoprono il mare” (vv. 1-2. 9).

Il vertice dell'ideale di Davide e della linea davidica è perciò un Regno di pace assoluta, nella conoscenza di Dio, nella concordia tra gli uomini, nell'armonia con tutta la creazione.

L'ideale di Gesù

— Gesù esprime il suo ideale storico anzitutto con una parola che si riallaccia fedelmente a Davide: il *Regno*.

Non possiamo capirlo in tutta la sua pregnanza se non conosciamo l'ideale di Davide.

Gesù parte da questo concetto e lo riprende arricchendolo continuamente nelle parabole, nei discorsi, nelle risposte. In *Mt 4, 17*, dove è detto che Gesù comincia a predicare la necessità del pentimento "perché il Regno dei cieli è ormai vicino", la *Bibbia di Gerusalemme* fa un'annotazione in cui riassume in maniera eccellente tutti i dati neotestamentari sul Regno. Sarà certamente utile, per ciascuno di voi, rileggerla.

Parla dunque senza sosta di questo suo ideale storico, anche dopo la risurrezione: "Durante quaranta giorni egli era apparso e li aveva intrattenuti sul Regno di Dio" (*At 1, 3*).

Tuttavia, Gesù mescola sempre l'ideale storico con quello escatologico e per questo non è facile interpretare la sua predicazione. Annuncia un Regno definitivo, assoluto, che però comincia adesso, tocca gli uomini, cambia il modo di rapportarsi della gente, ha il primato della pace e del perdono. E in questo mondo il Regno ha degli aspetti oscuri, di sofferenza e di umiliazione, che invocano la contemplazione del Regno finale per essere compresi e vissuti.

— Questa parola-chiave non è l'unica, perché l'ideale di Gesù trascende la rigida terminologia e si declina in linguaggi diversi.

In *Gv 17*, chiede, in preghiera, al Padre ciò che desidera dal più profondo dell'essere. Anche noi, quando desideriamo molto qualche cosa, la domandiamo in preghiera: se chiediamo la salute fisica, vuol dire che il nostro ideale in quel momento è di stare in buona salute; se chiediamo la pace nella Chiesa, vuol dire che tale pace è il nostro ideale.

Cosa domanda Gesù? Che il Padre lo glorifichi: "Ora, Padre, glorificami con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (*v. 5*).

La *gloria di Dio* è l'ideale assoluto, escatologico, di Gesù e la domanda per lui e per tutti gli uomini.

Ma ancora in quella preghiera esprime un ideale storico: "Io non prego per essi soltanto, ma per tutti quelli che, grazie alla loro parola, crederanno in me. Che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*vv. 20-21; cf 22-23*).

È l'ideale dell'*unità dei credenti* con lui, l'unità dei suoi e di lui stesso con il Padre, affinché il mondo creda. Il Regno è indicato con il linguaggio dell'unità. Noi diciamo infatti che la santa Chiesa è l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, realizzata in questo mondo, è partecipazione alla maniera definitiva di essere dell'umanità.

— *Mt 28, 18-19*: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque, di tutte le nazioni fate dei discepoli, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo". L'ideale dell'unità nella Trinità è presentato in maniera *dinamica, missionaria*. Alla Chiesa è affidato questo ideale storico di Gesù.

— Lc 24, 45-57: Gesù apre la mente degli apostoli alla intelligenza delle Scritture, dei libri dell'Antico Testamento, perché era già scritto che doveva patire e risorgere, che nel suo Nome sarebbero stati predicati al mondo la conversione e il perdono dei peccati, "a partire da Gerusalemme".

È un altro modo per esprimere l'ideale storico di Gesù. Egli menziona la città di Davide per indicare che Gerusalemme rappresenta in maniera fisica la continuità delle promesse. E Gerusalemme resta anche oggi il principio della missione di tutta la Chiesa: questo è un grande mistero. Dobbiamo essere sempre rivolti spiritualmente verso la città santa. Roma rappresenta la Chiesa locale che ha la responsabilità, l'incarico dell'unità, ma non cancella il significato simbolico di Gerusalemme come inizio della missione fino alla fine della terra.

In questo senso, ritengo molto importante che oggi sia presente in quella città una comunità giudeo-cristiana, quasi a rendere visibile il legame della Chiesa con tutta la storia di salvezza.

Dai testi che ho ricordato risulta che soprattutto Gesù risorto presenta la sintesi del suo ideale. Durante la vita ne parlava in enigmi, in parabole, oppure sotto il segno misterioso della croce. Dopo la risurrezione lo svela completamente come *l'ideale dell'unità di tutti gli uomini in lui, nella Chiesa*.

La Chiesa come unità del genere umano; il genere umano come unità davanti a Dio.

È fondamentale il comportamento di Gesù per la pedagogia della fede: non ha spiegato tutto subito, sapendo che gli uomini devono fare un cammino graduale verso l'unità.

Noi siamo invitati a seguire il suo esempio rispettan-

do le situazioni concrete della gente e aiutando ciascuno nel rispetto di ciò che in un determinato momento può comprendere.

L'ideale del popolo di Dio

Sarebbe molto bello sfogliare il Nuovo Testamento per vedere in quanti modi diversi è descritto l'ideale che Gesù ha lasciato al suo popolo.

— La parola *Regno* quasi scompare, dopo aver tanto fruttificato sulla scelta della linea davidica messianica regale. Il linguaggio può ormai cambiare perché si è compreso quello che Gesù intendeva dire.

Lo troviamo ancora in *Rm 14, 17* ma quasi di passaggio, dal momento che Paolo aveva grande familiarità col termine. L'Apostolo è irritato dal problema del cibo e dice: "Il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, esso è giustizia, pace e gioia nello Spirito santo". Questo è tipico del secondo momento della predicazione paolina. Nel primo momento predicava la venuta escatologica di Cristo; nel secondo la tensione al Regno nei cuori, al Regno tra gli uomini: gioia, giustizia, pace, qualcosa cioè che tocca il modo di vivere e di agire della gente.

L'ideale è espresso nei riflessi morali del Regno.

— *Gal 5, 22* presenta questo ideale in termini profondamente personalistici: "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, servizievolezza, bontà, fiducia negli altri, dolcezza, dominio di sé".

Il popolo mosso dallo Spirito è, nella storia, una comunità semplice, mite, gioiosa, umile, pura, servizievole, paziente. L'ideale viene quindi precisato, specificato, adattato alle diverse circostanze.

— Nel terzo momento della sua predicazione, Paolo preferirà sottolineare tale ideale non come proprio della comunità cristiana bensì come ideale cosmico, che abbraccia l'universo. *Ef 1, 10*: il mistero della volontà di Dio, l'ideale che si propone di realizzare nella storia, è di ricapitolare tutte le cose in Cristo. *Col 1, 19-20* propone Cristo come vero e unico capo: "Perché Dio si è compiaciuto di fare abitare in lui tutta la Pienezza e di riconciliare a sé, per mezzo di lui, tutte le cose sulla terra e nei cieli, facendo la pace attraverso il sangue della croce". È l'ideale del corpo di Cristo, che cresce fino alla statura perfetta di Cristo.

Le parole cambiano, non la sostanza. Gesù parlava del banchetto, della rete; Paolo usa termini diversi, ma l'ideale profondo è sempre lo stesso e assume, secondo i momenti della storia, altri linguaggi.

La grazia dello Spirito santo collega l'ideale di Gesù con quello di Paolo, di Pietro, di Ambrogio, di Agostino, di Gregorio Magno, fino a quello del Vaticano II.

L'importante è che ogni linguaggio parta sempre dalla contemplazione della croce e della risurrezione, dalla contemplazione del Crocifisso risorto che è l'ideale assoluto, il Messia definitivo, chiave della storia.

— È allora interessante domandarci come oggi la Chiesa pensa ed esprime il suo ideale, quali immagini sembrano più adatte per il nostro tempo. A me pare che la regola di espressione sia per noi il Vaticano II, che ci ha donato pagine mirabili particolarmente significative.

Vorrei ricordarne qualcuna perché dovremmo sempre confrontare su di esse il modo come viviamo ed esprimiamo nella predicazione l'ideale del popolo di Dio.

• Anzitutto, l'introduzione alla *Lumen gentium*: Cristo è la luce delle genti "e la Chiesa è in Cristo come

un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (n. 1). È una formula molto felice di quello che la Chiesa è nel mondo e nessuna altra realtà può esprimere meglio l'unità tra tutti gli uomini: il Concilio interpreta profeticamente l'anelito fondamentale del nostro tempo. I giovani sentono moltissimo questo ideale dell'unità che riflette quello della Gerusalemme celeste. È un ideale storico che può essere proposto all'umanità di oggi e che però è irradiazione dell'ideale di Dio che vuol fare dell'umanità una cosa sola in Cristo. La Chiesa si propone infatti come "sacramento o segno".

• Nella *Gaudium et spes* l'ideale generale è specificato.

Il testo chiave è il n. 45, che troviamo proprio a metà della costituzione. È un po' come *Mc 8, 27-30* — la confessione di Pietro — attorno a cui gira tutto il resto del vangelo.

"La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità... *Il Signore è il fine della storia umana*, 'il punto focale dei desideri della storia e della civiltà', il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni". Questa specie di confessione cristologica della Chiesa è presa da una allocuzione di Paolo VI, tenuta il 3 febbraio 1965, e volutamente messa al centro del documento.

Poi si esprime questo ideale in termini di pace. "Il nome della pace oggi è lo sviluppo", dirà Paolo VI; "Il nuovo nome della pace è la solidarietà", fa eco Giovanni Paolo II.

Il testo conciliare afferma: "Mentre a poco a poco va unificandosi e diventa in ogni luogo ormai meglio consapevole della propria unità, l'umanità non potrà tutta-

via portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace" (n. 77). Un ideale storico che corrisponde al regno davidico: pace, sicurezza per tutti, ma esteso al mondo intero. "Per questo motivo, il messaggio evangelico, in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore quando proclama beati i promotori della pace 'perché saranno chiamati figli di Dio'" (*ibidem*).

E ancora: "La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre" (n. 78).

Non si tratta di confondere le realtà, bensì di avere ben chiara l'apertura, lo sbocco dell'ideale storico: la pace terrena è immagine ed effetto della pace di Dio in Cristo. La pace definitiva, che la Chiesa proclama, ha relazione con la pace sulla terra.

• Infine, la *Gaudium et spes* indica l'ideale storico riferendosi alla *comunità delle nazioni e alle istituzioni internazionali*: "Dati i crescenti e stretti legami di mutua dipendenza esistenti oggi tra tutti gli abitanti e i popoli della terra, la ricerca e il raggiungimento del bene comune richiedono che la comunità delle nazioni si dia un ordine che risponda ai suoi compiti attuali, tenendo particolarmente conto di quelle numerose regioni che ancora oggi si trovano in uno stato di intollerabile miseria. Per conseguire questi fini, le istituzioni internazionali devono, ciascuna per la loro parte, provvedere ai diversi bisogni degli uomini" (n. 84).

È anche il tema fondamentale dell'ultima enciclica *Sollicitudo rei socialis*.

La speranza cristiana definitiva rimane la pace, la giustizia interiore, la presenza di Dio, lo Spirito santo che

muove il cuore dell'uomo; la Chiesa tuttavia ci aiuta a darle un contenuto storico, a porla in un contesto di irradiazione storica e sociale che tenga conto delle miserie del mondo, delle disuguaglianze, dei pericoli di guerra, delle sofferenze dei poveri.

Siamo dunque invitati a convogliare queste realtà in una unità sempre difficile, per la quale dobbiamo impegnarci come servitori del grande disegno di Dio.

Conclusione

La grazia da chiedere per questa contemplazione è di poter fissare lo sguardo su Cristo risorto, in modo da non essere divisi nel nostro cuore, come singoli e come Chiesa, tra l'ideale escatologico assoluto e gli ideali storici, tra la preghiera, la vita interiore e le responsabilità pastorali, il lavoro apostolico.

Solo la contemplazione di Gesù può farci cogliere il punto finale della storia, il compimento di ogni più profonda aspirazione e di conseguenza farci comprendere come ogni ideale storico riceve il suo ordine e come ogni vocazione si colloca nel meraviglioso disegno cosmico di salvezza.